

GIOVANNI RECCIA

«VI RACCONTO LA CACCIA AI PEZZOTTI»

Parla il comandante
del Nucleo Speciale Privacy
e Frodi Tecnologiche
della Guardia di Finanza

di Angelo Agrippa V



«A CACCIA DI PEZZOTTI E DI STORIA»

Il comandante del Nucleo Speciale Privacy e Frodi Tecnologiche della Guardia di Finanza la scorsa settimana ha sgominato una banda che truccava gli accessi alla paytv per 5 milioni di utenti con un danno stimato da quasi 7 milioni di euro

Ha pubblicato un saggio in cui ha ricostruito la genealogia del patriota Domenico Cirillo



A Napoli
la creatività
viene usata
per scopi
non sempre
legali

Le mie
passioni:
ricerca
della verità
e difesa
della giustizia

di **Angelo Agrippa**

La sua mission è quella di stroncare le scorribande dei pirati audiovisivi, i cosiddetti re del *pezzotto* (i dispositivi che consentono in modo illegale di poter usufruire dei servizi delle pay tv), far saltare i loro sistemi clandestini, scovare le piattaforme



internazionali di Iptv nascoste a migliaia di chilometri di distanza, ma in grado di rubare e di irradiare il segnale delle emittenti a pagamento nelle case di milioni di utenti: gli stessi che credono di risparmiare il costo degli abbonamenti, finendo poi per alimentare il mercato della criminalità organizzata e di minare le basi occupazionali delle aziende del settore.

Lui è il colonnello Giovanni Reccia da Grumo Nevano, paesone a nord di Napoli, sposato, padre di tre gemelli, comandante del Nucleo Speciale Privacy e Frodi Tecnologiche della Guardia di Finanza, che l'altra settimana, a capo di un centinaio di uomini, ha assestato un durissimo colpo ad una organizzazione internazionale con basi in Olanda, Francia, Grecia, Germania e Bulgaria.

Ma l'azione di contrasto al business del *pezzotto* e della violazione del diritto d'autore è appena all'inizio. Infatti, a distanza di poche ore dall'arresto dei capi della organizzazione, gli schermi alimentati dal flusso telematico illegale sono tornati ad accendersi, trasmettendo da nuove piattaforme. Un danno stimato per l'industria dell'audiovisivo di circa 6,5 milioni di euro, ma l'operazione delle Fiamme Gialle è riuscita ad oscurare più di 200 server in vari paesi europei e a bloccare oltre 150 account PayPal. Non solo, il blitz della Guardia di Finanza ha coinvolto più di 5 milioni di utenti (700 mila soltanto per la piattaforma Xstream Codes) per un giro di affari mensile di circa 2 milioni di euro. Venticinque le perquisizioni eseguite e i soggetti finiti nella rete degli inquirenti. Le indagini sono scattate nell'ottobre del 2017 e si sono avvalse di una serie di investigazioni di carattere tecnologico, poi connesse ad attività di polizia giudiziaria. Per questo i tempi sono stati più lunghi, proprio per la necessità di individuare tutti gli interventi probatori utili per configurare l'associazione a delinquere. «Sappiamo bene che si tratta di una lotta senza quartiere — sottolinea il colonnello Reccia —. Ma per ora abbiamo messo le mani su una delle organizzazioni più potenti al mondo che gestiva il 60 per cento dell'attività illegale del settore».

Nel lontano 1991, da giovane ufficiale, Reccia scoprì a Napoli le prime due centrali per la duplicazione clandestina di videogiochi. «Purtroppo — ricorda il comandante del Nucleo speciale antifrode — a Napoli da tempo si registra una tendenza: l'uso della formidabile creatività della sua gente per scopi non sempre legali. Tuttavia — aggiunge — non siamo così convinti che la maggior parte degli utenti collegati alla recente operazione internazionale contro i pirati dell'audiovisivo sia meridionale, poiché molte basi sono state

scoperte nel nord Europa e siamo certi che la transnazionalità dell'affare leghi soggetti diversi ad organizzazioni straniere. Gli ideatori, infatti, erano due greci e il sistema è talmente globalizzato che abbiamo riscontrato indirizzi persino in Russia e negli Stati Uniti. Certo — sottolinea — la procura di Napoli riserva una maggiore attenzione a questi fenomeni criminali ed è più pronta ad affrontarli, ma non significa che l'uso di questi dispositivi sia più diffuso al Sud dell'Italia che al Nord».

Cinquantaquattro anni, quattro lauree (Giurisprudenza, Economia, Scienze politiche e Scienze dell'Economia e della Sicurezza) e una passione investigativa che spesso sconfinava nella ricerca storica, cartografica, toponomastica e biografica. La stessa tenace dedizione con la quale insegue le tracce dei predatori del web, infatti, la impiega per ricostruire profili di personaggi antichi, avvenimenti di storia patria e misteriose genealogie legate alla sua comunità d'origine. Con un saggio pubblicato dalla Società napoletana di Storia patria ha rinvenuto il filo genealogico della famiglia (anch'essa proveniente dall'area atellana) del medico-patriota Domenico Cirillo, protagonista della rivoluzione anti borbonica del 1799, ricostruendo minuziosamente la sua discendenza. E così per le pubblicazioni sul «Controllo economico e finanziario in Napoli e casali» e «Le monete di Atella». Insomma, un segugio a tutto tondo. «La ricerca della verità, sia essa investigativa o storica, muove dallo stesso presupposto — ama precisare il colonnello Reccia —: che è quello di ristabilire la giusta misura della realtà, senza eccessi arbitrari, prevaricazioni, sopraffazioni o interpretazioni tendenziose». A chi deve questa sua passione per la storia patria? «Dai tempi del liceo classico ho incominciato ad appassionarmi alla difesa della giustizia e alla ricerca della verità. Devo tanto al professore e notissimo storico, da poco scomparso, Giuseppe Galasso, ed al professore Sosio Capasso, fondatore del benemerito Istituto di studi atellani. Attraverso la storia si impara e si coltiva la verità e ci si appassiona alla vita. Ed è quello che dovrebbero capire anche gli utenti del cosiddetto *pezzotto* che nutrono, con i loro contributi mensili da dieci a sedici euro al mese, la banca della criminalità. Perché l'abbonamento clandestino non è un risparmio, ma un rischio per tutti. In particolare per coloro che ne usufruiscono, i quali vanno incontro ad una pena che prevede una reclusione fino a 6 anni e multe fino a 25 mila euro, ma poi potrebbero essere i più esposti a truffe telematiche e a furti identitari. Ci pensino bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

